

## EDEN 2

"...Questa volta  
è osso dalle mie ossa,  
carne dalla mia carne.  
La si chiamerà donna,  
perché dall'uomo è stata tolta."

Genesi (2, 23)

In principio era il buio.

Sull'oscura scogliera v'erano le rovine del castello, nero come il vicino vulcano. Nella finestra della torre c'era l'unico chiarore del maniero, l'ultima luce della terra.

La sala della torre era rischiarata da tede messe nei muri di pietra lavica. Al centro c'era un tavolo ingombro di alambicchi, mortai, bocce etichettate contenenti erbe secche, liquidi colorati, polverine luccicanti. Alcuni atropi sfarfallavano nel chiaroscuro del laboratorio.

L'uomo afferrò uno stiletto e ne affondò la lama nella fiamma di una fiaccola. Scostò la cotta sul petto e si recise un pezzetto di pelle da una costola del fianco destro. Prese una provetta con alcol e c'immerse il frammento d'epidermide. Ci attaccò un'etichetta: *Cellule cutanee - Clonazione*. Deterse il sangue e disinfettò la ferita del costato.

Sedé alla console e cominciò a digitare.

- Inizio il terzo tentativo di autoriproduzione, dopo il fallimento degli altri due per cause varie.

- Si acquiscono le mie perplessità riguardo le possibilità di riuscita per questo progetto. È probabile che questa terza

prova che compio sia l'ultima, e che con me si concluda il tormentato cammino umano sul pianeta Terra.

- Ho già pronto l'epitaffio della mia tomba: *L'ultimo Homo sapiens*.

- Aci Castello, 21 marzo 33 d.C. -

Spense l'elaboratore elettronico. Si alzò e controllò gli aghi dei vari macchinari. Sistemò i fili di fibra ottica, che salivano lungo il muro fino alla sfera giallorossa, sospesa in un angolo del soffitto. Dal minigeneratore a fusione nucleare proveniva come un ronzio d'alveare.

Andò alla finestra e appoggiò le braccia sul davanzale. Scrutò il silenzioso strepito dei pipistrelli nel cielo pieno di stelle. Un cielo che da oltre tre decenni era ormai cambiato. Da quando lui era nato. Sopra la terra da trentatré anni non c'erano più le stesse stelle. L'astro dell'Orsa Minore non mostrava più il nord. La Croce del Sud non splendeva più nel sud. Il sole non sorgeva più a est, e non tramontava più a ovest. E sotto quel firmamento sconvolto, su un pianeta già cicatrizzato e rivitalizzato, sopravviveva lui. L'ultimo uomo al mondo. Assorto ascoltò il cupo canto di una civetta, occultata nell'oscurità del castello diroccato, dominante sulla distesa marina da un millennio.

- Ho eseguito le operazioni nel DNA della cellula scelta per l'autoclonazione. Ho asportato il cromosoma Y, e ho duplicato il cromosoma X. Ho iniettato nel citoplasma il catalizzatore biologico, per accelerare la crescita della cellula.

- Se stavolta si svolge tutto in modo corretto, in poco meno di tre mesi si svilupperà un individuo adulto. Un clone identico a me, ma di sesso femminile.

- In certi momenti desidero un risultato positivo. A volte prevale invece la speranza di un esito negativo. Comunque vada, non vedo l'ora che la cosa si concluda. Mi sarò almeno liberato di inquietanti interrogativi, a cui non riesco a dare responsi definitivi.

- È un bene per il pianeta venire ripopolato con la poco evoluta specie umana, considerando i tanti danni che nel passato essa vi ha causato?

- È un male per l'umanità scomparire, considerando l'esistenza con l'amletico "essere o non essere"?

- Aci Castello, mese di marzo dell'anno trentatré dopo la Catastrofe. -

Il sole sorse sulla terra oscura.

Nella capanna di canne c'era frescura. Sul tavolinetto c'erano una pila di pagine papiracee, una conchiglia colma d'inchiostro di calamaro, una piccola penna di pavone. Sedé sullo sgabello e iniziò a scrivere.

- Fiumefreddo, 21 giugno 33 d.C.

- Una trentina di chilometri da Aci Castello. Qui il fiume sfocia nel mare. È il luogo ideale.

- Fa caldo, ma l'acqua del fiume è fredda e limpida.

- Ho il mio Edene... -

Alle sue spalle s'udirono dei passi.

- ...e la mia Eva. -

Le sue braccia lo cinsero. Lui ispirò il suo sensuale odore di mare. Si alzò e l'avvolse in un abbracciò. Sentì contro il proprio corpo nudo il suo corpo nudo. Immerse le mani nella sua lunga chioma corvina, e lo sguardo nei suoi puri occhi neri. Era la sua Eva.

L'adagiò sul giaciglio di foglie fresche. Respirò il suo alito caldo e umido come lo scirocco. Baciò la sua carnosa bocca socchiusa. Percorse con le mani le sue forme morbide e brune come dune. Lambì i suoi seni dal sapore di sale e di sole. Accarezzò il suo bacino privo d'ombelico e i suoi peli pubici serici. Lui penetrò piano in lei, i loro corpi si fusero e furono una sola carne.

Man nella mano passeggiavano sulla spiaggia assolata del mare blu, delimitata dal boschetto d'eucalipti, dai quali emergeva sullo sfondo il vulcano nel cielo turchino, con sottofondo i richiami dei gabbiani.

"Questo si chiama mare." disse lui.

"Ma...re." ripeté lei.

Nella distesa marina penetrava il non ampio fiume. Ne risalirono la riva. Percorsero prima la rena bigia, poi il tratto erboso, quindi quello cespuglioso, fino all'intrico di canne e di papiri, sovrastato dagli alberi di salici e di pioppi. La coppia ascoltò il fruscio delle fronde, lo sciabordio della corrente nella vegetazione delle sponde, il gracidare delle rane in amore; osservò lo zigzagare delle libellule nell'aria, il nuotare delle gallinelle d'acqua in cerca di cibo.

"Il suo nome è fiume."

"Fiu...me."

"Questo è un fiore."

"Fio...re."

"Se lo cogli muore."

"Cos'è... muore?"

"Ecco che significa morire." le disse mostrando i resti di un coniglio ucciso da una donnola.

"Non... bello... morire."

"Meglio vivere e amare."

"Cos'è... amare?"

Lui l'abbracciò e la baciò.

"Questo è l'amore."

"Il più... bello... amore!"

I loro corpi ancora una volta si fusero e furono una sola carne e un solo cuore.

Con un canestro di frutta mista la coppia andò a sedersi in riva al mare. Cominciò a consumare il pasto serale. L'astro si apprestava a tramontare.

"Il suo nome è sole."

"Molto bello sole."

"Lui è luce e calore. Lui è la vita della terra. Senza il sole la terra muore."

"Ma lui spegne! Ora terra muore?!"

"No, dorme. Si riposa in attesa che il sole risorga."

"Molto buono sole."

"E tanto grande."

Continuarono a mangiare, contemplando il tramonto che infuocava cielo e mare. Finché l'astro si estinse e i due elementi s'imbrunirono sempre più. Lui accese la catasta di legna secca che aveva preparato.

"Questo si chiama fuoco."

"Mi piace piccolo sole."

"È molto forte."

Il falò rischiarava la riva, mentre tutt'intorno a loro l'oscurità s'infittiva. Nel firmamento era comparsa la luna piena, che proiettava una scia del suo chiarore sul mare.

"Quella è la luna."

"Bella e lontana luna."

"Essa è un mondo minore che plana piano in mezzo alle moltissime stelle del cielo sopra la terra, il mare, il fuoco, e su di noi."

"Cosa siamo noi?"

"Noi siamo una coppia di esseri viventi, due creature umane composte di terra, acqua, aria e fuoco."

"Dov'è fuoco?"

"È dentro di noi, e si chiama anima."

"Cos'è anima?"

"Lei è luce e calore. Lei è la vita del corpo. Senza l'anima il corpo muore."

Ella smise di mangiare, si appoggiò le palme incrociate sopra il petto e chiuse gli occhi. "Io sento anima." esclamò con un sorriso solare.

"È vero, l'anima si può percepire per mezzo del cuore. Attraverso di esso si possono comprendere cose che sfuggono alla ragione."

"Cuore più buono di ragione."

"Ma anche la ragione è buona per conoscere molte cose. Come imparare a contare. Uno, due, tre." disse lui mettendole in bocca per ogni numero una mora.

"Uno, due, tre." ripeté lei mangiandole.

"Quattro, cinque, sei." seguitò lui imboccandola.

"Quattro, cinque, sei." ripeté lei imboccandolo.

"Sette, otto, nove." continuò lui strofinandole le more sulle labbra e sul naso.

"Sette, otto, nove." ripeté lei sfregandogli le more sulla faccia e sul collo.

Ridendo se le spalmarono sui nudi corpi bronzei. Entrarono in acqua e si lavarono l'un l'altra. Poi si sdraiarono accanto al fuoco ad asciugarsi.

"È bello e buono questo... Che nome?" disse lei guardando tutt'attorno.

"Questo è il nostro ambiente, da custodire col cuore e con la mente. Si chiama Eden."

"E tu come si chiama?"

"Io sono un uomo."

"E io come si chiama?"

"Tu sei una donna."

"Donna ama uomo."

"E l'uomo ama la donna."

Si fissarono negli occhi, cercando in essi la parte più vera del proprio essere. Dopo i loro corpi si fusero e furono una sola carne, un solo cuore, una sola anima.

Dal boschetto sbucò un serpente che, saettando la sua lingua biforcuta, strisciò verso di loro.